



Débacle delle favoritissime azzurre

## Il double trap spara a salve

■ Spari nel vuoto. Il tiro a volo, miniera d'oro alle Olimpiadi (cinque titoli), non riesce più a fare centro. Dopo la débacle degli uomini nella fossa olimpica, a deludere sono state le azzurre Deborah Gelisio e Giovanna Pasello, le favoritissime nel double trap, specialità all'esordio sotto i cinque cerchi. Le atlete, guidate dal commissario tecnico Luciano Giovannetti, oro a Mosca '80 e Los Angeles '84, sono state clamorosamente eliminate senza neanche raggiungere l'obiettivo minimo, l'accesso alla finale a sei. Un risultato sorprendente, soprattutto dopo le otti-



me prestazioni delle due titarici azzurre nelle competizioni internazionali: la Gelisio si è presentata ad Atlanta con il titolo di campionessa mondiale con il record di 149 centri su 160 mentre la Pasello ha contribuito alla conquista dell'oro iridato a squadre nel 1995. Ed invece l'emozione ha fatto brutti scherzi, lasciando la coppia azzurra (temutissima da cinesi e americane) nello sconforto. La Gelisio, poco più che ventenne, ha probabilmente pagato l'inesperienza olimpica: dopo le prime due serie perfette di colpi (37 piattelli su 40 nel primo round, 34 nel secondo) che le consentivano di stare in testa alla classifica generale, nella terza «frazione» ha subito un tracollo psicologico realizzando la peggior serie di colpi della sua breve ma fulgida carriera: ha sbagliato 14 bersagli finendo miseramente al quindicesimo posto e dunque lontanissima dal turno di finale. Stessa sorte anche per la Pasello, che con tre turni regolari (36, 33 e 34 centri) ha ottenuto ex aequo il sesto posto, sufficiente per uno spareggio a quattro, ultima chance per il passaggio alla finale. L'azzurra però, probabilmente svuotata dalla tensione, è stata eliminata. La competizione è stata vinta dalla statunitense Kim Rhode (prima anche nelle eliminatorie) davanti alla tedesca Kiermayer, bronzo all'australiana Huddleston. Al tiro azzurro non resta che sperare oggi nel tomo maschile.

Il tiratore azzurro ha sfiorato il bis nella pistola libera dai cinquanta metri

# Di Donna, bis di bronzo

■ ATLANTA. Roberto Di Donna non sa più se essere raggianti o incavolato. È proiettato in un mondo nuovo che forse, ancora, non padroneggia al 100 per cento. Infatti dice: «Adesso vado in albergo e ripenso alla gara. Per ora non riesco ad analizzarla. So solo una cosa: questa è la mia terza Olimpiade, e nelle due precedenti, nella pistola dai 50 metri, ero arrivato due volte ventitreesimo. Oggi sono terzo, sul podio. Devo essere contento».

Già, «devo». Da un lato Roberto è felice: nella seconda fase delle eliminatorie ha infilato una serie fantastica, si è dato una dimensione più compiuta anche nella gara che ama di meno (la «sua» gara era quella dai 10 metri, ma da oggi, chissà...). Non ha sperato nemmeno per un secondo che il russo Kokorev, primo con 666,4 punti contro i suoi 661,8, si «suicidasse» come aveva fatto il cinese Wang: «Boris è uno tosto. Lui non si spara sui piedi. Ed è un vincitore degno». Ribadisce: «Prima di venire qui, il mio sogno era di centrare un podio. Ne ho fatti due. Un oro e un bronzo. Che voglio di più? Se mi avessero detto alla vigilia che avrei ottenuto un simile risultato, sarei svenuto». Poi, da qualche angolo nascosto del cervello, arrivano altri pensieri: «Però potevo vincerla. A un certo punto della finale ero in testa. Un po' di amaro in bocca mi resta. Non per il risultato, ma per come è andata la gara».

E vediamo allora come è andata, questa gara di pistola ad aria compressa dai 50 metri, che non ha regalato un epilogo folle come quella dai 10 metri, ma è stata ugualmente emozionante, con una finale sul filo dei millesimi: e un rush finale per le medaglie che purtroppo ha visto Di Donna scendere dal primo al terzo posto. La verità, se osserviamo il tutto da un'ottica meno azzurra, è che Kokorev ha dominato, con solo un piccolo momento di panico verso la metà della finale. La fase eliminatória (60 colpi, punteggi da 1 a 10) era terminata con Kokorev in testa (570 punti sui 600 teoricamente possibili) e Di Donna e Fait a ruota, con 569 punti. Quarto il

Dopo l'oro centra un «bronzo». Se glielo avessero detto prima dei Giochi avrebbe firmato senza discutere. «Devo essere contento» dice Di Donna, durante un antidoping estenuante, dove ha fallito quattro tentativi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

bielorosso Igor Basinskij (565), più staccati, a quota 564, il ceco Martin Tenk, l'altro bielorusso Konstantin Lukacik e il cinese Wang Yifu, che per fortuna sta bene. I primi 8 accedono in finale, dove si spara (come già dai 10 metri) conteggiando anche i millimetri, con punteggi che quindi prevedono i decimali. L'arena è la stessa dove Di Donna vinse l'oro, con 75 secondi di tempo per ognuno dei 10 spari, e quei famigerati numeretti rossi che appaiono sul tabellone, a scandire il punteggio: unico legame fra l'emozione degli spettatori e l'andamento della gara, perché i bersagli a 50 metri non si vedono nemmeno, e comunque l'occhio non percepirebbe mai, in quel cerchietto, se il colpo è andato a segno o meno.

Kokorev, in finale, spara in modo molto regolare. Il suo peggior colpo è il sesto (8,7), ed è proprio lì che Di Donna (con 10,1) lo sorpassa. Ma il russo non sembra scomporsi e negli ultimi colpi prende il largo: la serie è 10,0-8,9-10,7-10,3, notevolissima, mentre purtroppo Di Donna piazza un 7,2 all'ottavo colpo che decide la partita. Dietro i due, c'è la grande rimonta del paffutello bielorusso Basinskij, che prima si attacca a Fait come un mastino e poi lo butta giù dal podio, con due ultimi colpi a 10,5 e 10,2: mentre Fait, stremato, spara all'ultimo turno un 7,8 che lo relega al quinto posto.

Sarà bene dirvi che sia Di Donna, sia il ct del tiro Gino Brocchieri si dilungano in complimenti a Fait. Dice Brocchieri: «Fait ha 33 anni ma spara solo da quattro. È un atleta con margini di miglioramen-

to enormi. Oggi, con 659,8 di punteggio finale, ha largamente battuto il suo personale. Io avrei firmato per 10 punti in meno. Voglio dire che Di Donna è un fuoriclasse ma dietro di lui comincia ad esserci una squadra. Siamo allevando dei giovani che presto ci seguiranno nelle gare di Coppa del mondo. Se solo ci aiutasse una legislazione che considerasse le pistole ad aria compressa come dei giocattoli, quali sono, e non delle armi che richiedono onore e permessi... Speriamo nel nuovo governo». Un messaggio a Walter Veltroni, che sicuramente avrà seguito Di Donna in tv: che ne pensa delle pistole ad aria? Un problema che certo non si aspettava.

Roberto Di Donna, ora, rifletterà sul futuro. Quando gli abbiamo chiesto se questo bronzo gli dà una sicurezza maggiore anche in questa gara, e se quindi a Sydney 2000 si punta decisamente a un doppio podio, ci ha lasciati di stucco: «Certo. Se ci arriviamo». Come sarebbe a dire? Che discorsi sono, a 27 anni, in uno sport in cui molti suoi avversari sono intorno ai 40? «Il problema è che si spende molto, in termini nervosi ed emotivi, a fare questo sport. Non sto dicendo che voglio ritirarmi. Non ci penso neppure. Spero solo di rimanere a questi livelli. Perché girare il mondo, esser spesso lontano da casa, è bello e gratificante se vinci. Sopportare questo stress per essere sempre «...esimo», non varrebbe la pena». Roberto è un vincente, questo l'avevamo capito: se continua a vincere per altri quattro anni, a Sydney ne vedremo delle belle.



Roberto Di Donna, dopo l'oro ieri è arrivato anche un bronzo

## Ginnastica: oggi Jury Chechi ci riprova e cerca il podio

Il grande sogno è quello di assaporare il podio già oggi pomeriggio. Magari una medaglia di bronzo, tanto per preparare il grande giorno degli anelli, in programma per il 28 luglio. Ma è un sogno del quale Jury Chechi, il gioiello della ginnastica azzurra, alla vigilia del concorso completo individuale, preferisce non parlare: «Se non faccio errori, se non finisco a terra un'altra volta, posso arrivare nei primi sette, magari quinto», dice l'azzurro, amareggiato per i due «scivoloni» nella gara a squadre. Certo, la formazione italiana si aspettava molto da lui, anzi, si può dire che puntava proprio sul suo talento per ostacolare il cammino di campioni russi e cinesi. Però, dopo gli incidenti che facevano sembravano perpetuare la sua jella olimpica, Jury ha tirato fuori la forza del fuoriclasse. Quel voler tentare, con successo, figure di grande difficoltà, quella sua ritrovata scioltezza nell'affrontare la sua specialità (gli anelli) lo hanno fatto ritornare il campione di sempre. Per questo, adesso, la storia olimpica di Chechi sembra essersi rimessa sui binari per lui ordinari, e il suo allenatore, Bruno Franceschetti, è ottimista e alla possibilità di una medaglia ci crede perché nel concorso a squadre ha visto fare a Chechi cose che non gli riuscivano da anni, come il triplo salto mortale al volteggio, come l'esercizio sulla pedana per il quale ha meritato un 9,450 che gli mancava da quattro anni. È vero che nel concorso a squadre Chechi si è qualificato per un soffio (trentacinquesimo, con 112,186), ma è altrettanto vero che negli esercizi del secondo giorno ha preso un complessivo 57,024 cadendo alla prova della sbarra. «Se avessi avuto alla sbarra il mio rendimento di sempre, da 9,600, - dice l'azzurro - il punteggio sarebbe stato interessante». Meglio di Scherbo, tanto per fare un esempio. Al concorso individuale, per il quale si riparte da zero e non conta quanto si è fatto in quello a squadre, Chechi dovrebbe anche aver superato la tensione che queste Olimpiadi gli hanno provocato e che somatizza sentendo dolori un po' dappertutto e mettendo continuamente in allarme i medici azzurri. A tranquillizzare Jury Chechi c'è soprattutto quel primo posto agli anelli che ha conquistato in tutte e due le giornate degli esercizi del concorso a squadre. Gli avversari di sempre sono lì, a pochi centesimi di punto, ma la supremazia del «signore degli anelli» è stata ribadita anche alle Olimpiadi di Atlanta con il punteggio di 9,675 del primo giorno, ma soprattutto, con lo splendido 9,837 della seconda giornata nonostante la presenza in giuria di un giudice tedesco e di uno romeno che hanno premiato con un eccessivo 9,825 l'esercizio di Burinca, uno degli uomini che contenderà a Chechi la medaglia d'oro tra qualche giorno. Oggi pomeriggio nel concorso individuale gareggeranno anche i due azzurri Boris Petri, che si è classificato trentesimo e Roberto Galli, trentaquattresimo. Senza speranza di medaglia, ma con l'intenzione di restare nel gruppo di quelli intorno a podio.

**IL CASO.** Domani il giorno del verdetto della IAAF

## Bevilacqua, addio Giochi? E scoppia un «giallo» Fidal

Domani la IAAF deciderà sul caso doping della Bevilacqua, è molto probabile la sospensione della saltatrice azzurra. In attesa del verdetto IAAF, sono emersi particolari inquietanti sul modo in cui la Fidal ha gestito la vicenda...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Domani si deciderà ufficialmente il destino olimpico di Antonella Bevilacqua, la saltatrice in alto azzurra per la quale si è scomodato persino il presidente del Cio. Lunedì Juan Antonio Samaranch ha fatto sapere con una apposita lettera che l'unico ente sportivo autorizzato a pronunciarsi sull'atleta, trovata positiva all'e-

fedrina e graziata per due volte dalla Federatletica, è la IAAF. Ed è appunto la Federazione mondiale presieduta da Primo Nebiolo che prenderà in esame il caso nella riunione del suo Consiglio prevista fra 24 ore.

Ma sull'esito della decisione IAAF non dovrebbe esserci più il minimo dubbio. Il Consiglio riterrà

ingiustificata la doppia sentenza assolutoria emessa dal procuratore della Fidal, il magistrato Alfredo Montagna, in quanto la norma su cui si poggia il verdetto non è recepita dalla IAAF (oltre a non essere tale nemmeno per il Cio).

L'atleta verrà quindi squalificata per tre mesi a partire dal 4 maggio scorso, il giorno in cui fu sottoposto al primo controllo antidoping «inclinato» durante la «Pasqua dell'atleta». Uno stop che impedisce alla ragazza di scendere in pedana ad Atlanta essendo la qualificazione dell'alto in programma il 1° agosto (la squalifica scadrà il 4).

Ma in attesa del verdetto decisivo (la Fidal potrà ricorrere ad una Corte d'arbitrato solo a Giochi conclusi) a far discutere sono i retroscena di una vicenda che presenta ancora molti punti da chiarire.

A lasciare perplessi, e ad inquietare, è soprattutto una divergenza di date. La Fidal ha sempre sostenuto di essere venuta a conoscenza della prima positività della Bevilacqua il 27 maggio, all'indomani della conclusione dei campionati italiani di Bologna, la manifestazione dove Antonella fu trovata positiva per la seconda volta. Concetto chiave, in quanto implica che l'atleta ha continuato ad assumere il prodotto contenente efedrina ancora inconsapevole dei suoi effetti. Ora, si è venuta a sapere che la comunicazione è stata in realtà ricevuta da Fidal, Federazione medico sportiva e Coni il 22 maggio, con apposita raccomandata.

Come mai la Bevilacqua non è stata subito sospesa, come previsto dai regolamenti, impedendole

di partecipare ai tricolori assoluti? Si tratta di un quesito non da poco perché nel caso venisse dimostrato che la Federatletica non ha voluto mettere fermato l'atleta ci si troverebbe di fronte ad un comportamento gravissimo che la esporrebbe a possibili ritorsioni; da un lato una squalifica IAAF (per non aver applicato le norme) dall'altro una causa intentata dalla Bevilacqua stessa (per non essere stata avvisata andando incontro così alla seconda positività).

Le giustificazioni che provengono dal settore medico della Federatletica non appaiono convincenti. Prima si sosteneva che la comunicazione, inviata dal laboratorio antidoping, riguardava un caso di positività alla «Pasqua dell'atleta» sarebbe giunta in Fidal il 24 maggio e quindi rimasta sul tavolo del segretario federale Massimo Di

Marzio fino al 27 in quanto il dirigente era già partito alla volta di Bologna per gli assoluti.

Adesso, dopo che è divenuta di dominio pubblico la data del 22 maggio quale arrivo della comunicazione, la versione è cambiata. La lettera sarebbe rimasta sul tavolo del segretario e basta, senza nessuna spiegazione sul perché non sia stata aperta. Non è infatti più sostenibile l'ipotesi dell'assenza, essendosi Di Marzio recato a Bologna il 23 pomeriggio...

### Errata corrige

Per uno spiacevole errore l'articolo pubblicato ieri, dal titolo «Caso Bevilacqua il Cio delega: deciderà la IAAF», è uscito con un distico di presentazione non corrispondente al contenuto dell'articolo. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.